

Rapita in Albania da un conoscente, Mira si è sempre rifiutata di andare sul marciapiede

Non vuole «battere» Pestata a sangue

Rapita in Albania da un suo vecchio conoscente è stata portata a Milano per farla prostituire. Ma lei, Mira, si è sempre rifiutata di andare sul marciapiede. E allora erano botte ogni volta, tanto che ha avuto sette costole rotte. La salvezza è arrivata con una pattuglia di polizia che l'ha fermata mentre litigava per strada con una connazionale che voleva convincerla. Ora, ospite di una comunità, attende di guarire per tornare a casa.

FRANCESCO SARTIRANA

Non sono bastate le botte e sette costole rotte a convincerla a seguire tante sue connazionali sulla strada della prostituzione. La bionda Mira, 28 anni, albanese, è stata salvata da una pattuglia della polizia mentre tentava di scappare dalla sua custodia dopo esser stata rapita nel suo paese. In manette i due protettori, anch'essi albanesi, uno dei quali, il venticinquenne Senka Dalip, con un ordine di custodia cautelare, sempre per sfruttamento della prostituzione, emesso due settimane fa dalla procura di Firenze.

La donna è stata vista dagli agenti della polizia impegnati nelle perquisizioni proprio per prevenire la prostituzione martedì mattina mentre litigava in via Pier della Francesca con una connazionale, Danjela di 19 anni. Le scuse fornite sono risultate subito poco credibili, cosicché le due ragazze sono state accompagnate in Questura. E le perquisizioni nell'albergo dove alloggiavano, l'hotel Parma della stessa via Pier della Francesca al civico 48, hanno confermato i sospetti degli inquirenti. Sono stati trovati infatti i passaporti

delle due, più quelli di una terza donna falsificati, oltre al tipico corredo delle prostitute.

Alla Polizia Mira ha raccontato di quel vecchio amico d'infanzia, incontrato dopo 10 anni nel bar di Fier, una cittadina albanese a una decina di chilometri dalla costa, dove la ragazza lavorava. Un invito a cena per parlare dei vecchi tempi e la proposta di seguirlo in Italia. «Potresti lavorare nel bar di un mio amico - disse l'uomo - io sono tornato in Albania per le vacanze, ma in Italia mi sono sistemato benissimo. Perché non vieni anche tu? Mira, di lasciare il proprio paese, il lavoro e la famiglia non ci pensava neppure. Declina l'invito, ma viene picchiata e rapita. Passa due giorni rinchiusa in una casa della stessa cittadina e un altro in una pensione sulla costa dove conosce altre due ragazze, una delle quali è proprio Danjela. La mattina dopo si imbarcano su un motoscafo per la Puglia con un complice di Dalip. Poi proseguono in auto e in treno con destinazione Milano, tutto speso dal vecchio compagno di giochi di Mira. Nell'alberghetto di via Pier del-

la Francesca passano alcuni giorni con i due uomini - Dalip nel frattempo li aveva raggiunti - che le picchiano e le vogliono costringere a prostituirsi. Mira ha sempre rifiutato e come risposta ha ricevuto botte a non finire, anche con il tacco delle scarpe che le hanno provocato le sette costole rotte. La sera i due uomini le accompagnavano all'estrema periferia, lungo il Naviglio Grande, per farle prostituire. La mattina le ricompagnavano all'albergo e dato che non avevano «guadagnato» nulla erano altre botte. Dopo alcuni giorni passati così Danjela si era quasi convinta e, pena di finire nuovamente malmenata, avrebbe dovuto convincere anche Mira. Ma grazie all'intervento della pattuglia di Ps le due ragazze si sono salvate. Ora sono ospiti di una comunità e presto potranno tornare a casa. Senka ha tentato di far credere che Danjela fosse la sua fidanzata, di lavorare come elettricista, e Mira un'amica venuta a farle visita. Ma è bastato poco per verificare che la procura di Firenze il 26 giugno aveva emesso a suo carico un ordine di custodia cautelare per sfruttamento della prostituzione. Anche allora aveva rapito dall'Albania due ragazze e le aveva condotte in Italia per sfruttarle. Le indagini condotte a Firenze hanno dimostrato che le «sue» ragazze guadagnavano fino a 800mila lire a notte. Arrestato insieme al suo complice, del quale si sta accertando l'identità, dovrà rispondere di introduzione clandestina di stranieri, induzione e sfruttamento della prostituzione, nonché di sequestro di persona e lesioni gravi.



Un'altra vicenda di ragazze albanesi costrette a prostituirsi

Tariffe Atm

Da lunedì prossimo interurbane più care

A partire da lunedì 15 luglio le tariffe interurbane dell'Azienda trasporti municipali (Atm) di Milano subiranno un adeguamento che porterà all'aumento di circa il 3-4% dei prezzi in vigore. L'ha annunciato la stessa Atm, precisando che i vecchi biglietti, già in possesso dei passeggeri, possono essere usati fino al 28 luglio, mentre si potrà cambiarli presso gli uffici abbonamenti Atm dal 29 luglio al 28 settembre. L'adeguamento delle tariffe interessa i biglietti settimanali 2 per 6, abbonamenti giornalieri e settimanali interurbani. Il biglietto ordinario da Milano a Segrate, per esempio, passerà da 2300 a 2400 lire.

Linate e Malpensa

Lunedì sciopero dei servizi a terra

Disagi per i passeggeri potranno verificarsi negli aeroporti di Milano-Linate e Milano-Malpensa lunedì 15 luglio per uno sciopero degli addetti ai servizi di assistenza aeroportuale indetto da Cgil, Cisl e Uil. Ne ha dato notizia la Sea, che gestisce i due scali, spiegando che l'agitazione si svolgerà dalle ore 12.30 alle 16.30.

In un capannone

A Rozzano le sculture di Arnaldo Pomodoro

Ha dato in pegno alcune sue sculture a una banca per poter acquistare e ristrutturare il magazzino dove saranno conservate le sue opere. Lo scultore Arnaldo Pomodoro, a margine di una conferenza stampa di presentazione di una sua nuova creazione (una macchina da caffè espresso sormontata da una delle sue celebri sfere, commissionata con altri oggetti di design per il caffè da una società alimentare) ha dichiarato di aver acquistato, con il finanziamento di una banca, un grande capannone che sorge nel territorio del Comune di Rozzano (Milano), nella frazione Quinto Stampi. «Il magazzino occupa un'area di duemila metri quadri - ha spiegato lo scultore - Il perito della banca ha valutato in un miliardo e 900 milioni il valore della struttura». Una somma che Pomodoro ha chiesto alla banca milanese, dando in garanzia alcune delle sue opere. «A Milano spazi di queste dimensioni sono troppo cari - ha sottolineato Pomodoro - per questo ho deciso di trasferire a Rozzano le mie sculture». Il maestro donerà a Quinto Stampi anche una delle sue opere che sarà collocata in una delle piazze della frazione.

Abuso di titoli

Condannato inventore di parafulmini

Centocinquanta lire di multa e pubblicazione della sentenza su un quotidiano milanese: questa la condanna che la seconda corte d'appello ha inflitto a Mario De Bernardi, esperto in parafulmini, accusato di usurpazione di titoli per essersi presentato come «prof. ing.», pur essendo in possesso solo di un diploma di ingegnere elettronico conseguito in Germania e non riconosciuto in Italia. Nella causa l'Ordine degli ingegneri si era costituito parte civile, lamentando un danno all'immagine della categoria. De Bernardi è noto per aver inventato, due secoli dopo Benjamin Franklin, un parafulmine rivoluzionario. La Corte d'appello ha confermato la condanna inflitta in primo grado dal pretore di Varese.



Le palette ecologiche ancora snobbate dai milanesi

De Bellis

Ai giardini nessuno rispetta l'ordinanza, ma la multa è la stessa ovunque

Niente paletta per Fido nel parco «Non è una caccia da marciapiede»

Nessuno la usa, alcuni la considerano buffa, ingombrante e ridicola. La paletta non è proprio un oggetto misterioso, ma ai Giardini Pubblici di corso Venezia non ce l'aveva nessuno. Tutti concordano che il parco è anche di mamme e bambini, ma per i più la paletta è inutile. Eppure il regolamento prevede che chi non usa la paletta per raccogliere le deiezioni dei cani, anche al parco, può essere multato con una sanzione di 50mila lire.

SIMONA MANTOVANINI

Così fan tutti, quindi lo faccio anch'io; anzi non lo faccio. Mentre il settore ambiente del Comune cerca di rilanciare la campagna di incentivazione all'uso delle palette per le deiezioni di cani ricordando che sono ancora in distribuzione gratuita presso i comandi di zona dei vigili urbani, le riciclerie Amsa e i consigli di zona - e chi sgarra paga 50mila lire - un rapido tour in uno dei parchi più centrali della città rivela che la paletta è ancora un oggetto misterioso, o un bufo e fastidioso ammenicolo da lasciare a casa.

Sono le cinque di pomeriggio, i

Giardini Pubblici sono discretamente affollati. Le panchine sono territorio quasi esclusivo delle coppie, a mamme, nonne e lettori restano quelle più esposte al sole e al passaggio. I bambini sfilano velocissimi sulle biciclette, altri giocano a pallone negli spiazzi sterati, i più piccoli sono attratti solo dalle giostre e dalle altalene. Su tutto e tutti si abbattano le zanzare, diurne, grosse e fameliche. E finalmente arrivano i quattro zampe con padroni al seguito: «Paletta? No, mai comprata - dice Siddharta, evidentemente figlio di cultori di Herman Hesse - qui non ho

mai visto nessuno usarla». Sky, il suo bellissimo incrocio color miele scodinzola: «Non è certo la caccia del cane - dice il ventitreenne - far del male ai bimbi». Secondo Siddharta sono molto più pericolose le scolette di tonno aperte e le siringhe usate dai tossicodipendenti. Rapida occhiata in giro: lattine, cartacce e bottiglie puntellano il prato, un coccio di vetro riflette il sole. «Vedi, la paletta dovrebbero averla i vigili per raccogliere questa immondizia pericolosa», dice Siddharta e se ne va. All'orizzonte spunta una giovane con cane al seguito: «Io uso i sacchetti di plastica - dice Avril, 21 anni, che però oggi non ce l'ha - ma comunque resta il problema di dove metterlo dopo, nei cestini non si può». Il sistema usato da Avril è quello del «giant»: si infila la mano nel sacchetto, si agguanta la deiezione e poi si «rovescia» il sacchetto. Lea, la boxer scodinzola alla siamese orientale Nilai, accovacciata sulla spalla della padrona. «E come fai a spiegare a un cane - dice ancora Avril - che su quel prato può farla e su questo, identico, no». L'area riservata, contraddistinta

da un cartello con il muso di un Fido che dice «Qui si può», è vicino al laghetto. Non c'è recinzione: «Che faccio - chiede Avril - insegno a Lea a leggere?».

Arriva un altro boxer, l'unico al guinzaglio finora: «Mai usata né comprata la paletta - dice Manuela, 24 anni - se cominciano a multare vuol dire che mi adatterò. Nessuno di questi quattro zampe ha l'abitudine di fare popò sul marciapiede. Tessa, 31 anni, trascinata da Scotch, un malamut enorme: «Certo che la uso, per scelta non per obbligo - dice Tessa, che oggi comunque la paletta non ce l'ha - ma il vero problema è la caccia sui marciapiedi e se multasse ro davvero non ci sarebbe». Due educatrici del Centro aiuto al fanciullo con ben sei bimbe al seguito: «In effetti questo parco è meglio di molti altri - assicurano - e meglio di molti marciapiedi».

Almeno a giudicare da quello di largo Bellentani, sembrerebbe di sì: «Oggi sono di fretta - dice Eva 23 anni - altrimenti vado al parco: la paletta è scomoda e ridicola da portare in giro, finché non mi multano...».

Evaso dal carcere spacciava ai giardini

Evaso da nove mesi è stato arrestato nei giorni scorsi dagli agenti del commissariato Garibaldi-Porta Venezia. Giampiero Fontana, 43 anni, originario di Sant'Angelo Lodigiano, scappò dal carcere di Modena lo scorso novembre dove era rinchiuso per reati di droga. Gli rimanevano da scontare solo 4 mesi e godeva della semilibertà, di giorno lavorava all'esterno e rientrava nel penitenziario per dormire. Gli inquirenti sospettano che Fontana sia stato alla fuga anche se presto avrebbe riavuto la libertà perché temeva che un componente della sua banda, pentitosi, confessasse nuovi reati. Nel qual caso nessuno

l'avrebbe potuto salvare da una nuova condanna. L'uomo era già stato fermato una prima volta una ventina di giorni addietro sempre in largo Marinai d'Italia e sempre mentre spacciava. Ma allora Fontana pensò bene di dare un nome falso e gli è andata incredibilmente bene: ha trascorso una settimana a San Vittore e poi è stato scarcerato in attesa del processo senza che nessuno controllasse dati e foto segnaletica. Gli inquirenti erano comunque già sulle sue tracce. Controllavano sia l'abitazione della fidanzata in via Guicciardini al 5, sia i luoghi in cui era solito vendere stupefacenti.

Lavoratori Arden «Di Pietro aiutaci tu»

I circa cento lavoratori della Produzioni cosmetiche, ex Elisabeth Arden e ora proprietà del colosso Unilever, non demordono. Se anche la procedura di messa in mobilità e di chiusura dello stabilimento di via Gallarate è stata formalizzata in Asolombarda, le maestranze confidano di riuscire a far recedere la direzione italiana del Gruppo dai suoi propositi. Dopo le manifestazioni attuate in città i lavoratori hanno spedito una «lettera aperta» ad Antonio Di Pietro. Rivolgendosi «non al ministro dei Lavori pubblici», ma «all'uomo che ha provato, lontano da casa, cosa vuol dire essere lavoratore» e richiamandosi al suo «spiccato senso

della giustizia» chiedono a Di Pietro un segno di solidarietà. I dipendenti della ex Arden affermano infatti che dietro il proposito della Unilever c'è un chiaro tentativo di speculazione finanziaria, sull'area dell'immobile che una volta chiuso potrebbe essere venduto con un ricavo di 8-10 miliardi. Da lunedì faranno dei presidi con volantaggio davanti a tre suoi centri commerciali - l'ipercoop Bonola, l'Esselunga di viale Certosa, l'SB di viale Espinasse - per inviarle i cittadini consumatori a «penalizzarlo» (ovvero boicottare) i prodotti dei marchi Unilever: Findus, Algida, Bio Presto, Mentadente, maionese Calvé, Cocolino, olio Dante. □ R.D.

Centro Donna Assemblea in via Odazio

Lo scorso febbraio il Centro Donna decide di andarsene da via Odazio, a malincuore: da due anni giace al consiglio di zona 17 l'approvazione per una cancellata nuova che protegga il centro dai vandali di turno e l'operatore, che da sola presidia il centro non se la sente di resistere oltre. Poco tempo dopo i ragazzi del giornale umanista di zona «Neopolis» decidono di ridare vita alla casetta occupandola: per un breve periodo torna la gente e i vandali se ne vanno. Il Consiglio di zona però li sgombera. Risultato: tornano i vandali. La casetta di via Odazio non deve restare chiusa, e le associazioni di zona ne discuteranno stasera alle 20,30 presso la biblioteca di via Odazio.

L'Ulivo per Milano

Lunedì 15 luglio 1996 - ore 18

CIRCOLO DELLA STAMPA
C.so Venezia, 16

Incontro pubblico con
Walter Veltroni
vicepresidente del Consiglio dei ministri



il coordinamento
dell'Ulivo
milanese